

“Balconare”

La visione di Daniele, che narra dei convulsi momenti dell'ellenizzazione e della profanazione del Tempio a causa di Antioco IV Epifane nell'anno 175 BC, con l'affermazione: “Chiunque si troverà scritto nel libro” sarà salvato, introduce alla quaestio fondamentale sull'esistenza. Il testo, della terza visione di Daniele, quasi a istruire su come si possa essere iscritti nel libro della vita, afferma che tale sigillo è riservato a “chi avrà indotto molti alla giustizia” e che, nel viaggio conoscitivo della propria storia, ha testimoniato la verità sul senso della vita.

Bisogna considerare che il mondo non sia finito e chiedersi: “Chi sta vivendo la mia vita?” Il nostro tempo si è fatto breve, o meglio, la percezione che si ha delle nostre giornate è una sorta di restringimento o un vero e proprio appiattimento del presente. Un'altra conferma viene dal modo di rapportarci alla morte, che non si presenta come una domanda sul futuro, ma piuttosto appare un evento inaspettato cui far fronte, uno dei tanti problemi e incombenze da evitare. Il linguaggio stesso addolcisce il morire, infatti, oggi nessuno muore, semmai si spegne, scompare, viene a mancare, si addormenta, si congeda.

Il nostro vitalismo ci porta a vivere la nostra esistenza nella logica del consumo, la vita è essa stessa un bene da consumare. Infatti, i temi della fine: giudizio, paradiso, purgatorio e inferno sono stati gradualmente cancellati. Il presente, nella logica del bene, distrae rispetto al tema della fine e del possibile futuro, personale e collettivo. L'incalzante pressione del presente ci costringe a non avere più tempo per altre cose e questo stile di vita ci obbliga a non avere cura di quello spazio temporale che è la nostra “casa”, la verità di noi stessi.

Chi non riesce a raggiungere la propria intimità, difficilmente riesce a giungere al cuore delle cose; chi non sta bene con se stesso, non riesce stare bene con gli altri; chi non sa ascoltare se stesso, è distratto nell'incontro con gli altri, chi non ha tempo per sé, si sente costretto a trovarlo per altro o per gli altri. Così spinti, viviamo la nostra esistenza afferrati da mille impegni, ma sempre meno capaci di fare centro intorno alla nostra “casa”. Forse qualcuno sta vivendo la nostra vita! Ci lasciamo guidare dall'algoritmo che raccoglie e cataloga i nostri desideri per trasformarli nei bisogni della nostra esistenza umana.

La paura ci sta contagiando e ci poniamo il problema se guardarla in faccia o resisterle. La paura che abbiamo innalzato nel clima attuale è il timore della vita, del “viaggio”. Paura della vita come c'è data e non come ce la prefiguriamo. Nel brulichio dei nostri pensieri possiamo agitarci o stare immobili, ma non amiamo. Fare tante cose o averne tante è sinonimo di fuga da se stessi e dell'altro. Vivere vuol dire amare, “chi non ama rimane nella morte” (1Gv 3,14).

Una vita senza viaggio è senza amore.

Noi oggi ci muoviamo molto e siamo felici di visitare vari luoghi, ma forse non abbiamo iniziato nessun viaggio, solo i migranti viaggiano. I primi honduregni sono giunti al confine con gli USA. I migranti sono partiti il 12 ottobre dalla città di San Pedro Sula attraversando da Est a Ovest il Guatemala e da Sud a Nord il Messico, un viaggio di duemila chilometri. Una foto che è circolata in questi giorni è stata scattata proprio a Ciudad Hidalgo sul ponte sul fiume Suchiate, che attraversa il confine tra Messico e Guatemala. Questi migranti

sono giunti alla soglia della vita e, in un esercizio di realismo, chiedono una vera umanizzazione.

Se siamo capaci di cambiare la nostra visione si apre l'orizzonte del nostro viaggiare; se il nostro sguardo è corto o solo parziale, rimaniamo inerti a "balconare" la vita; se, invece, lasciamo spazio e silenzio al gesto quotidiano, si apre una breccia nel cuore e rapida una luce rischiarata il nostro viaggiare.

Vittorio Soana